

Livorno

Livorno > Cronaca

L'anteprima

«Sfiorarsi, per non prendersi sul serio». La Mayor Von Frinzius e il nuovo show in arrivo a Livorno

di Marcello Mastrocola



La compagnia inclusiva tra prove e novità: «Ritmo, comicità e dramma». Il 17 febbraio prove aperte alla città e il 28 maggio si sale sul palco del Goldoni

02 febbraio 2025 15:18

3 MINUTI DI LETTURA





LIVORNO. C'è una storia da riscrivere. Una Storia con la S maiuscola. E c'è chi lo sta facendo. Non è quella, come forse una certa retorica tende a esaltare, anche giustamente, delle "prime donne" a compiere imprese memorabili in ruoli storicamente appannaggio degli uomini. La prima donna laureata in legge, la prima astronauta, la prima premio Nobel. E così via. Traguardi conquistati con capacità e tenacia, riconoscimenti più che legittimi ancorché tardivi. Tutto questo è già Storia. Ma non basta. I nomi di quelle pioniere sono leggenda.



Ma le Ada Lovelace (prima donna programmatrice), le Amalia Earhart (aviatrice e prima donna a volare da sola sull'Oceano Atlantico), le Marie Curie (scienziata e premio Nobel) sono la punta dell'iceberg di un universo dimenticato, l'immagine tanto autentica quanto assolutamente parziale di una realtà fatta di infiniti nomi di donne alle quali è stato negato il ruolo di protagoniste nella società, nel lavoro, nella cultura che pure hanno decisamente contribuito a cambiare, a far crescere: invisibili o, nella migliore delle ipotesi, rimaste tra le pieghe di una narrazione per lo più a senso unico di cui sono state vittime e anche complici. Ma, appunto, nelle pieghe qualche cosa talvolta rimane. Così capita che in un articolo di un giornale locale del 1989 spuntino fuori i nomi di due sorelle lucchesi vissute nell'Ottocento di professione "fotografiste". E che la loro storia incuriosisca chi di media, immagini e società ha fatto il proprio campo di ricerca, come la professoressa Linda Bertelli dell'Unità di ricerca Lynx (Center for the Interdisciplinary Analysis of Images, Contexts, Cultural Heritage) della Scuola Imt Alti Studi Lucca. Una circostanza un po' casuale che diventa un progetto di ricerca, parte da Lucca e Livorno e si allarga all'intero Stivale per diventare un capitolo dell'enorme volume nel quale riscrivere o finalmente scrivere la Storia di milioni di donne.



Le sorelle fotografiste

Ed eccola allora la storia lucchese. Ha il gusto di una favola antica, come la carta conservata nell'archivio storico di Lucca vergata con caratteri lunghi ed eleganti nella quale, nel 1870, Giuseppina ed Emilia Marsini chiedono l'autorizzazione per posizionare una insegna di grandi dimensioni in via San Nicolao. Lì si trova il loro studio di fotografe o, come loro stesse si definivano, declinando al femminile il termine usato dagli uomini per quella professione appena agli esordi, fotografiste. Giuseppina ha 35 anni, Emilia 23. Ma in città sono già conosciute. La fotografia di cui si occupano è una innovazione recente e straordinaria. E come tale richiestissima dalle famiglie ricche ma anche dalla media borghesia, talvolta anche dai ceti più umili e dal mondo dello spettacolo. Avere un proprio ritratto ora non è più così impegnativo come un tempo, quando toccava commissionarlo a un pittore. Le due sorelle Marsini

professionisti di questa nuova frontiera dell'immagine: nel 1867 avevano partecipato e ottenuto anche un riconoscimento nel corso di una fiera dedicata alle arti e ai mestieri in città. Sicuramente fotografavano già da qualche anno, probabilmente appoggiandosi a un altro studio cittadino, al numero 45 di via del Castellaccio. Poi il successo ha consentito loro di crescere aprendo a Lucca e poco dopo anche a Livorno, dove la famiglia si sposta dal 1873, nell'attuale piazza della Repubblica che all'epoca si chiamava piazza d'Arme. Le fotografiste lucchesi appaiono poi come socie capitaliste di un altro studio fotografico, quello dei fratelli Borgiotti, stavolta a Firenze. Né a Lucca né a Livorno ci sono certificati di matrimonio delle due sorelle, non sappiamo se avevano mariti o figli. Non sappiamo neppure come erano fatte. E sono pochi, pochissimi i lavori realizzati da Giuseppina ed Emilia arrivati fino a noi. E il punto è proprio questo. Com'è possibile che di due donne, giovani, intraprendenti, protagoniste di un successo imprenditoriale indubbio in un campo che all'epoca rappresentava l'avanguardia della tecnologia, a contatto con così tante persone proprio in virtù del loro lavoro, siano rimaste così poche tracce? A Livorno c'è praticamente solo un indirizzo. A Lucca poco più di questo. Quando muoiono, probabilmente senza eredi, le loro attività vengono cedute ad altri e si spegne la luce – una luce che deve essere stata molto brillante – sulle Marsini. E su quante altre donne come loro si è spenta la luce? Su quante forse non è mai stata accesa?



L'inizio della Storia

Linda Bertelli è livornese ma lavora a Lucca ormai da tempo. Che sono già due punti in comune con le nostre sorelle lucchesi. È professoressa di Estetica e Studi visuali alla Scuola Imt Alti Studi Lucca e in quanto tale si occupa molto di fotografia. E siamo al terzo punto di contatto. Se non fosse per lei e il suo gruppo di lavoro le Marsini sarebbero rimaste nelle pieghe di quel volume mai scritto. La professoressa si è occupata del progetto "Archivi in rete" realizzato dalla Scuola per valorizzare il patrimonio fotografico delle istituzioni presenti a Lucca. «Lavorando a questo progetto abbiamo incontrato il nome delle due sorelle Emilia e Giuseppina Marsini di cui si parlava in un articolo di giornale del 1989 nel quale venivano ricordate per essere state premiate ad una esposizione provinciale di arti e mestieri nel 1867 – racconta Linda Bertelli – L'articolo riporta anche il fatto che le due sorelle si firmavano "fotografiste" e questo ci ha colpito, volevamo anzitutto capire perché non si definissero fotografe. In realtà, tramite la ricerca di archivio, abbiamo capito che avevano declinato al femminile un termine che era allora in uso indistintamente anche per i maschi: gli uomini erano fotografi e quindi loro fotografiste». Le Marsini sono state però solo l'inizio. «Abbiamo cominciato a ragionare in una dimensione più grande – prosegue Bertelli – notando la ricorrenza di un fenomeno: quando comincia ad affermarsi un medium particolarmente innovativo, come era la fotografia negli anni in cui sono

100 anni di storia della fotografia, tra il 1839 e il 1939, ce ne fossero molte» spiega ancora Bertelli. L'Imt non si è mossa da sola ma è andata a cercare i migliori partner per sviluppare il progetto, tra questi l'Accademia di Brera con la professoressa Nicoletta Leonardi «una delle massime esperte di storia della fotografia in Italia» precisa Bertelli. Una collaborazione pensata anche per affiancare a una realtà piccola come Lucca quella della città metropolitana e di un archivio che raccoglie le immagini dei grandissimi studi fotografici: Alinari, Brogi, Macpherson, solo per fare qualche esempio. Obiettivo? Trovare donne titolari di studi, donne che lavoravano negli studi, cercarle e studiarle attraverso archivi di piccole dimensioni o di grandissime, nelle città minori dove più frequentemente si stabilivano, ma anche nei grandi centri. «Da questo punto di vista – aggiunge Bertelli – è interessante vedere che la geografia della fotografia cambia se si segue il lavoro delle donne». I numeri della ricerca, al giro di boa del progetto (della durata di 24 mesi, finanziato con fondi ministeriali in quanto Prin, cioè Progetto di rilevante interesse nazionale), sono relevantissimi: la lista di studi fotografici dove hanno avuto un ruolo importante le donne o di cui erano proprietarie conta 195 nomi e indirizzi. Ma anche solo trovarli è stato un lavoro incredibile: le tracce attraverso i documenti ufficiali sono poche e le testimonianze fotografiche arrivate fino a noi ancora meno.

Tante domande, poche risposte e un grande lavoro

Perché le sorelle Marsini, figlie di un confetturiere, cominciano a fare fotografie? E che fine hanno fatto quelle immagini? Perché pochissime purtroppo sono quelle che la professoressa Bertelli e il suo gruppo sono riuscite a recuperare. Probabilmente in qualche album di famiglia dimenticato nelle soffitte lucchesi ce ne saranno alcune. Resta il fatto che di loro e delle quasi 200 colleghe che lavoravano nel settore in Italia ci sono pochissime tracce. «Le sorelle Marsini – spiega la docente dell'Imt – come altre donne hanno probabilmente trovato nella fotografia una possibilità di guadagno alla quale gli uomini guardavano addirittura con meno interesse in quel momento». Del loro studio in via San Nicolao a Lucca, come pure di quello nell'ex piazza d'Arme a Livorno non c'è più traccia. L'Archivio fotografico Lucchese "Arnaldo Fazzi" ha restituito alcune immagini del loro lavoro, ma il gruppo di ricerca è ancora impegnato in una difficile caccia al tesoro che contempla documenti e archivi storici solitamente non inclusi in questo tipo di indagini ma indispensabili mancando appunto altre fonti: le carte delle Camere di Commercio, i censimenti e così via. Meno complessa, da questo punto di vista, la ricerca condotta attraverso l'eccezionale patrimonio della fototeca di Brera, ricca di "contesto" grazie a diari, lettere, indagine questa «che si rivolge soprattutto al lavoro delle donne dentro i grandi studi fotografici – continua Bertelli – cosa che ha portato a rivalutare, ad esempio, il ruolo importante delle mogli dei grandi fotografi, come nel caso della moglie di Macpherson, Geraldine Bate, che sappiamo lo accompagnava, fotografava con lui tanto da portare a valutare l'ipotesi di affiancare nelle didascalie, al nome del fotografo, quello della moglie: un piccolo gesto

Roma-Napoli 1-1, nel recupero Angelino risponde a Spinazzola

 Roma-Napoli 1-1, nel recupero Angelino risponde a Spinazzola

ROMA (ITALPRESS) – Un gol di Angelino in pieno recupero chiude la striscia di sette vittorie consecutive del Napoli in campionato. All'Olimpico la Roma acciuffa l'1-1 e fa un regalo all'Inter, fermata dal Milan, sempre sull'1-1, nella stracittadina del tardo pomeriggio. Rimangono quindi tre i punti di distanza tra i partenopei in vetta (54) e i nerazzurri secondi (51): gli uomini di Simone Inzaghi devono però giocare in settimana la prosecuzione della partita contro la Fiorentina. Sono invece trentuno i punti della Roma, ormai lontana dalle posizioni di vertice e più concentrata sulle coppe. Proprio per questo motivo Claudio Ranieri, a tre giorni dal quarto di finale di Coppa Italia contro il Milan, lascia inizialmente in panchina Hummels, Paredes, Pellegrini, Saelemaekers, Dybala e Dovbyk. Senza i suoi giocatori migliori, la Roma fatica ad organizzare la manovra. Il Napoli fa la partita con quasi il 60% del possesso palla e sblocca il risultato al 29' grazie a due ex della partita.

L'ex di turno Juan Jesus mette in crisi Mancini con un lancio per l'altro ex Spinazzola, che si presenta davanti a Svilar e lo batte con un pallonetto preciso. La squadra di casa è chiamata a reagire, ma si accende solamente nel recupero con un colpo di testa di Ndicka neutralizzato da Meret. I piani della Roma si complicano al 56' quando un infortunio ferma El Shaarawy e Kone, sostituiti da Saelemaekers e Paredes. Al 64' Ranieri richiama anche Cristante (uscito tra i fischi) e si gioca la carta Dovbyk. La Roma alza il baricentro e sfiora il gol al 74' con Paredes che si incarica di un calcio di punizione e con un destro a giro colpisce il palo alla sinistra di Meret. L'ora di Dybala scocca solamente all'80', ma sono altri i protagonisti nel finale. Al 91' Saelemaekers si sovrappone e crossa, Angelino come contro l'Eintracht ha lo spazio per calciare al volo e il risultato è lo stesso: la palla in rete e Olimpico in festa. Come il derby di Milano, anche il derby del Sole si decide nel recupero e termina 1-1.

– foto Ipa Agency –
(ITALPRESS).

Il derby di Milano termina 1-1, De Vrij risponde a

ovvero fino al gol firmato De Vrij. Sfortunati i nerazzurri, che hanno colpito tre pali con Bisseck, Thuram e Dumfries.

Il primo squillo del match, dopo sette minuti, è di stampo interista, sul suggerimento interno di Barella per Lautaro e il seguente appoggio dell'argentino per il tap-in vincente di Dimarco ma il gol è annullato dall'assistente per l'offside del capitano nerazzurro (con conferma da parte del Var). Derby da subito vivo, anche se all'euforia del primo quarto d'ora segue poi un progressivo riequilibrio dei ritmi, complice l'attenzione di entrambe le squadre nell'impostare le proprie manovre. Al 33' altra rete annullata all'Inter, stavolta con Barella in posizione irregolare al momento del servizio per il colpo a rete di Lautaro.

La risposta del Milan arriva però al 38', sulla conclusione dalla distanza di Reijnders che Sommer respinge in tuffo. Pericoloso il tentativo dell'olandese, che si rifarà allo scadere del primo tempo, insaccando al 45' il tap-in dell'1-0 milanista nato dalla transizione veloce conclusa dal tiro di Leao respinto da Sommer proprio sui piedi del centrocampista in maglia 14.

Colpo duro per l'Inter, che al rientro in campo trova ancora i rossoneri ben piazzati nel loro schieramento, provando così ad aumentare la sua presenza nella metà campo avversaria, senza trovare però facilmente i giusti varchi offensivi. Al 67' è il neo entrato Bisseck a sfiorare l'1-1, spizzando su corner il pallone, che sbatte sul palo alla sinistra di Maignan. Questo è il montante che il Milan dovrà tornare a ringraziare all'82', ancora su corner, stavolta con Thuram che non riesce così a spedire in rete il pallone. Non c'è due senza tre, perchè è in pieno forcing finale interista che nuovamente quel palo respinge la deviazione di Dumfries.

Infine, al terzo dei cinque minuti di recupero l'Inter trova il meritato pareggio: sul cross di Bisseck, sponda del neo acquisto e neo entrato Zalewski a favorire il tap-in decisivo di De Vrij. E' il difensore olandese a decidere così la gara di San Siro. Il derby termina con un pari, cosa che non accadeva dal 2021.

– foto Ipa Agency –

(ITALPRESS).

LIVORNO. Torna al teatro Goldoni Mayor Von Frinzius, la compagnia teatrale fondata nel 2007 e ne parla il direttore artistico Lamberto Giannini, titolo della rappresentazione "Sfiorarsi, perché toccarsi è complicato".

«Il prossimo 18 febbraio inizieranno le prevendite, mentre il 28 maggio ci sarà la nostra prima stagionale al Goldoni. Siamo sulla falsariga del nostro repertorio, con repentine alternanze fra comico e drammatico, ma questa volta il tema è più delicato, indaghiamo la natura di due atti apparentemente semplici, il toccarsi e lo sfiorarsi, e il tema è ancora più rilevante se si pensa all'impeto e al dinamismo delle nostre rappresentazioni».

rappresentazioni come questa. La provvisorietà è un tema anche di Sfiorsarsi, perché toccarsi è complicato, perché nella trama farà irruzione sul finale una grave malattia, e tutti su e giù dal palco, percepiranno quanto sia saggia la scelta dei nostri attori, disabili e non, di non prendersi troppo sul serio».

La Mayor Von Frinzius è certamente una pagina importante della vita e della passione artistica di Giannini e di tutti i suoi attori. «Parto dal concetto che ci piace chiamare la nostra arte teatro di contaminazione, perché siamo tutti convinti che l'idea di teatro inclusivo rischia purtroppo di escludere ed essere una definizione restrittiva. Tutti nella Mayor Von Frinzius hanno dato tanto, non solo gli attori con disabilità: mi sento di ringraziare gli attori che non hanno disabilità perché non li citiamo mai, non riconosciamo il loro talento nonostante anche loro facciano le classiche tre ore filate di prove, e anche il resto della squadra senza cui non potremmo fare nulla, pensiamo al ruolo di Rachele Casali e Silvia Angiolini. Abbiamo vinto tanti premi e per me è obbligatorio nascondere le emozioni sul palco. Non ci sono riuscito quando lo scorso anno abbiamo vinto per il terzo anno il Festival di Trani, Il Giullare. Ci tenevamo tantissimo e pensai a loro che erano a Livorno aspettando notizie. Appena premiati sono scoppiato in lacrime liberatorie».

Giannini conclude ricordando alcune tappe del tour e svelando una gradita visita alle prove del 27 gennaio: «Andremo a Volterra, a Trani, non in gara ma in quanto vincitori della scorsa edizione del Festival, a breve avremo conferma sulle rappresentazioni a Bologna, Vicenza, San Vincenzo e a Vada, dove concludiamo il nostro tour al Teatro L'Ordigno. Saremmo onorati di essere invitati a Effetto Venezia, come è successo la scorsa estate, spero succeda: Livorno ci riserva costantemente le sue attenzioni. Alle prove è venuto a fare un saluto il sindaco Luca Salvetti, assieme all'assessora Angela Rafanelli. Lo abbiamo vissuto come un riconoscimento da parte della città e ci ha fatto piacere. Il 17 febbraio ci sarà una interessante prova generale a porte aperte al Goldoni, in cui il pubblico potrà assistere liberamente».

Primo piano

Il paradosso

La terra continua a tremare a Siena, altre scosse in serata. Domani scuole chiuse

di Gabriele Ruffoli

La tragedia

Muore per un malore nell'escursione sul Monte Morello: la vittima è un medico fiorentino ex consigliere comunale

Cambiamento climatico

Aumenterà il rischio tsunami in Toscana: lo studio, le zone "rosse", le mappe e la spiegazione

L'eroina

Addio a Milena Bernabò, l'ultima medaglia d'oro della strage di Stazzema: salvò tre bambini

Sportello legale





Riconsegna immobile

Fondamentale il verbale di riconsegna della casa dopo la locazione



L'impossibilità parziale

Quel rimborso negato dopo il concerto interrotto per la pioggia

